

Le **sette** ultime parole di Cristo

Questo ciclo realizzato da Giuseppe Panariello, artista sensibile e sperimentatore, è composto da **21** opere denominate **opere metalliche**, **terremoto** e **cattedrali**, tutte racchiuse nella definizione più larga *Le sette ultime parole*, riferimento alle sette parole o meglio frasi brevissime, che Gesù pronunciò prima di morire e che in un certo senso riassumono tutta la sua vita.

Le sette ultime parole ci riportano quindi ad un numero che è il sette, numero sacro dell'Antico Testamento che ricorre nei precetti trasmessi a Mosè (come il candelabro a sette braccia, i sette spiriti dell'albero di Jesse, i sette anni occorsi a Salomone per la costruzione del tempio) ed è numero che continua ad avere importanza anche nella predicazione di Gesù. A Pietro che chiedeva: *Perdonerò fino a sette volte?* Gesù rispose: *Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*. Sette le maledizioni che Cristo lancia contro gli Scribi e i Farisei. E si potrebbe ricordare che sette sono le virtù teologali e cardinali insieme, sette i peccati capitali, i doni dello Spirito Santo, i Sacramenti.

Sette quindi anche le sue parole finali, delle quali una è: *tutto è compiuto. È compiuto, cioè tutto è giunto al compimento, «consummatum est». Sì, si è compiuta la volontà di Dio, Gesù ha compiuto pienamente la vocazione ricevuta, Gesù ha vissuto all'estremo il comando ricevuto dal Padre, il comando dell'amore*. Così chiosava Enzo Bianchi nel commento al Vangelo del Venerdì Santo del 2015.

E sette sono le *cattedrali* di Panariello, realizzate in cartone doppia onda e sette le **opere metalliche**. Le *cattedrali* non romaniche sviluppate longitudinalmente e dall'aspetto imponente. Piuttosto nella loro essenzialità perimetrica ricordano le *cattedrali gotiche* la cui verticalità salta subito all'occhio, strutture rivoluzionarie rispetto alle costruzioni precedenti.

Come rivoluzionario e quasi inimmaginabile fu e rimane la predicazione di Cristo.

Lasciarsi prendere: ecco l'attuazione della Quaresima interiore. Per questo dobbiamo distaccarci dalle bassure, abbandonare la pianura ed intraprendere il viaggio dell'ascesa. È sempre in alto che avvengono le cose. Salire, ma con Lui (David Maria Turollo). Quindi la meraviglia delle *cattedrali* come meraviglia dell'amore di Cristo che nell'ascesa provoca vertigine.

Panariello lavora e ridefinisce per le sue *cattedrali* il cartone, riempiendo un materiale semplice, se vogliamo, povero di mille sfumature e soprattutto mille profondità.

Le **opere metalliche** invece sono da lui sottoposte ad un lungo e sorvegliato processo di ossidazione che ammoniscono sulla corruzione alla quale sono destinate tutte le ricchezze materiali di contro al vero Tesoro che è quello del Regno dei Cieli che si può conquistare solo rinunciando ai beni materiali e vivendo nell'amore di Cristo.

Tra i colori adoperati per queste opere predomina il marrone, colore della terra, associato all'umiltà. Il suggerimento è sicuramente controcorrente per i nostri tempi: vivere nell'essenzialità delle cose e nella semplicità per recuperare l'insegnamento cristiano.

Controcorrente per una società dell'esposizione mediatica sono anche le scelte di identificare le opere solo con le sette parole di Cristo e di non esibire il suo corpo e tanto meno il suo volto. Cristo è suggerito dalla tensione verticale dei cartoni e delle lamiere arrugginite che terminano tutte in un significativo triangolo. Quella di Panariello è una sfida al fruitore dell'opera o meglio un invito, a ripensare e rielaborare dentro di sé, in silenzio, la barbarie della crocifissione. L'esperienza del cristiano passa attraverso l'esperienza del silenzio, dimensione interiore e irrinunciabile sebbene il nostro quotidiano ce l'abbia fatta dimenticare, sopraffatto da rumori, immagini e parole, talmente tutto tanto da non poter essere recepito in alcun modo. Eppure l'insegnamento di Sant'Agostino ammonisce: *La folla è chiassosa; per vedere Dio ti è necessario il silenzio*.

Nel silenzio immaginiamo la terribile condanna e dopo che Gesù ebbe reso lo spirito *il velo del tempio si squarciò dall'alto in basso in due parti, la terra fu scossa e le rocce furono spezzate, le tombe furono aperte e molti corpi di santi addormentati risuscitarono. Usciti dalle tombe, dopo la sua resurrezione, entrarono nella città santa e si mostrarono a molti. Il centurione e quelli che insieme a lui facevano la guardia a Gesù, visto il terremoto e quanto accaduto, ebbero una grande paura e dicevano: davvero costui era il Figlio di Dio.* (Mt 27: 51-54)

Panariello rappresenta a suo modo anche il *terremoto*, tutto si sconvolge dopo la morte di Cristo anche le sue ordinate e slanciate Cattedrali. Le decorazioni verticali saltano e prendono le dimensioni di brandelli di carta o di foglie, tutto è confuso, a volte lamiera e cartone appaiono attraversati da corpose e sensibili pennellate gestuali che amplificano la resa dello sgomento dell'artista.

Ma la narrazione di Matteo della morte di Gesù e di ciò che segue vuol dire che Cristo, entrato nella caducità dell'esistenza umana l'ha trasformata per portarla nell'abbraccio eterno dell'amore di Dio.

Certo a patto di *lasciarsi prendere*. Con la sua venuta e la sua morte il mondo è rinnovato, tutti possono essere salvati ma come ha scritto il poeta innamorato di Dio, David Maria Turoldo: *È nella natura dell'amore rispondere liberamente, e cioè per amore. Ma non si può non rispondere, se si vuole essere salvi.*

Marialuisa De Santis